ODIO ROSSO

Oggi a Lione la marcia per Quentin Ma i nazionalisti temono infiltrazioni

Il ministro dell'Interno ammette il corteo in memoria dello studente di destra picchiato a morte dagli antifa Bardella (Rn) invita i suoi a restare a casa per evitare accuse in caso di tensioni: «Organizzazione incerta»

di **MATTEO GHISALBERTI**



■ Lione tornerà a essere, almeno per oggi, la capitale delle Gallie perché è in questa città che, nel pomeriggio, si terrà la marcia in omaggio a **Quentin Deranque**, il ventitreenne morto il 14 febbraio scorso dopo essere stato linciato da un gruppo di antifa de La Jeune Garde. Nelle ultime 24 ore sui media transalpini non si è quasi parlato d'altro.

L'estrema sinistra de La France insoumise (Lfi) ha fatto il diavolo a quattro pretendendo, dapprima, che la marcia di Lione fosse vietata dalla prefettura e, poi, gridando al pericolo fascista pronto a incombere sulla città attraverso un'orda di militanti di estrema destra provenienti da mezza Europa. Come se negli ultimi anni gli antifa (anche francesi) non avessero scorrazzato in tutto il continente per andare a picchiare quelli che, secondo loro, erano i fascisti del momento. Il primo a chiedere lo stop del corteo è stato il sindaco ecologista di Lione, **Grégory Doucet**. Su X, il coordinatore di Lfi, **Manuel Bompard**, ha auspicato che la manifestazione fosse annullata definendola una «vera dimostrazione fascista» e una «minaccia per gli abitanti».
Ma nonostante le pretese di Lfi e affini, il ministro dell'Interno **Laurent Nunez** ha autorizzato lo svolgimento del corteo. Ai microfoni di *Rtl*, **Nunez** ha detto che «l'organizzatrice si è impegnata a rispettare scrupolosamente le indicazioni fornite», in particolare che «questa marcia abbia un carattere pacifico e che non dia luogo ad alcuna espressione politica». Il ministro ha confermato un importante dispiegamento di forze dell'ordine.

La sinistra aveva chiesto lo stop ipotizzando un'adunata di violenti

Le allerte per la calata dei fascisti sono state riprese da vari media. Sul sito di *France inter* si potevano leggere le testimonianze, raccolte a Lione dagli inviati di questa emittente radiofonica di Stato. Una certa Lucie, presentata come una «lavoratrice sociale», sarebbe andata ad avvertire le persone «razzializzate» dicendo loro «evitate di essere lì (*sul percorso della marcia, ndr*), è possibile che arrivi gente di estrema destra», gente che «ha voglia di battersi». Un altro testimone, un tal Bilel, dipendente di una macelleria, ha dichiarato di aver ricevuto «un volantino distribuito nelle vie della zona» sul quale c'era scritto «fate attenzione, prendete le disposizioni necessarie per la vostra sicurezza e per quella delle persone vulnerabili del vostro entourage». L'edizione francese di *Huffington* ha fatto una sintesi delle informazioni pubblicate da altre testate con un focus sul profilo dell'organizzatrice della marcia: **Aliette Espieux**. È stato citato *Le Monde*, secondo cui la ragazza sarebbe legata alla «galassia di **Pierre-Edouard Stérin**, in particolare attraverso l'associazione di preghiera Hozanna». **Stérin** è stato un importante finanziatore dell'applicazione The Fork e cofondatore di Smartbox. Un imprenditore di successo che, però, per i media mainstream transalpini ha un grandissimo difetto: è cattolico e sostiene iniziative ispirate alla sua fede. L'*Huffington* cita anche il sito *StreetPress* che rivela un'altra informazione: «**Aliette Espieux** è sposata con **Eliot Bertin**, l'ex leader neonazista del disciolto gruppo Lyon Populaire» e «indagato» dopo «l'attacco a una conferenza sulla Palestina. La violenza va sempre condannata ma, scorrendo alcuni media d'Oltralpe, sembra di assistere a un macabro calcolo.

È come se si dicesse, semplificando in maniera un po' cavaliera: gli antifa hanno ammazzato, ma siccome anche i neonazisti lo hanno fatto, allora siamo pari. Chissà cosa avrebbero scritto varie testate transalpine se avessero indagato sulle azioni e le frequentazioni di certi militanti dell'ultrasinistra antifa. Forse, come ha fatto nei giorni scorsi **Adriano Scianca** sulla *Verità*, avrebbero scoperto che alcuni di loro sono venuti a Roma e sono stati persino premiati da un municipio.

Lasciando da parte il trattamento riservato da molti media francesi alla tragedia di Lione, è indubbio che oggi, nell'ex capitale delle Gallie, la tensione sarà alle stelle. Tra l'altro, la famiglia di Quentin non parteciperà al corteo in memoria del giovane e già da giorni invita alla calma. Anche i rappresentanti del Rassemblement national (Rn) di **Marine Le Pen** non parteciperanno alla marcia di oggi né ad altre iniziative simili. «Vi chiediamo», ha scritto ai dirigenti del suo partito **Jordan Bardella**, «di non partecipare a queste iniziative né di associarvi il Rassemblement national». Questo perché, ha spiegato ancora il leader di Rn, gli organizzatori di tali eventi «non sono certi» e sembra che la famiglia di Quentin «non sia all'origine di nessuno di essi». Anche il candidato della destra moderata alle comunali di Lione nonché ex presidente dell'Olympique Lyonnais, **Jean-Michel Aulas**, non sarà presente alla marcia.
Sul fronte delle indagini sui presunti autori del linciaggio di Quentin, *Le Figaro* ha scritto che uno dei fermati è indagato anche a Parigi. L'individuo sarebbe sospettato di aver partecipato, nel 2024, a un'aggressione ai danni di un adolescente definito «sionista» che è stato obbligato a gridare «viva la Palestina».

Uno dei fermati per l'omicidio è stato protagonista di aggressioni pro Pal

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDIO Alcuni giovani chiedono giustizia per Quentin Deranque e accusano gli antifascisti di essere degli «assassini» [Ansa]

IL GUP: NESSUN PERICOLO DI RIORGANIZZAZIONE DEL PARTITO FASCISTA

Acca Larentia e i saluti romani: indagati prosciolti

■ **Il giudice dell'udienza preliminare ha prosciolto 29 indagati dell'area neofascista romana, per lo più militanti di Casapound, accusati di aver violato le leggi Mancino e Scelba durante la commemorazione (il 7 gennaio 2024) della strage di Acca Larentia. In quell'occasione i partecipanti avevano eseguito il saluto romano al momento della chiamata del «presente» in memoria dei tre giovani del Fronte della gioventù uccisi nel 1978. Secondo il gup, che ha disposto il non luogo a procedere, il gesto non comportava alcun «pericolo concreto» di riorganizzazione del partito fascista. L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi, si basava sull'analisi dei filmati ripresi dalla Digos davanti all'ex sede del Movimento sociale italiano, luogo simbolo della destra radicale romana. La cerimonia aveva subito acceso la polemica politica, con interrogazioni parlamentari rivolte al governo, ma Casapound aveva rivendicato il carattere esclusivamente commemorativo dell'iniziativa. Il procedimento si chiude dunque senza condanne, confermando la linea della magistratura sulla natura simbolica della manifestazione.**

Trump è pronto a «svelare» gli alieni

Il tycoon, dopo il rimbrotto a Obama, chiede al Pentagono di pubblicare i documenti governativi su extraterrestri e oggetti non identificati: «C'è un incredibile interesse»

di **ELEONORA PAONE**

■ Esistono o non esistono gli alieni? La domanda è antica quanto la Guerra fredda, ma negli ultimi giorni è tornata a occupare il centro della scena politica americana. A rilanciarla è stato il presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, che sul suo social Truth ha annunciato l'intenzione di divulgare documenti governativi «relativi alla vita aliena ed extraterrestre, ai fenomeni aerei non identificati (Uap) e agli oggetti volanti non identificati (Ufo)».

«Sulla base dell'enorme interesse dimostrato, darò istruzioni al segretario della Guerra e ad altri dipartimenti e agenzie competenti di avviare il processo di identificazione e divulgazione dei file governativi relativi alla vita aliena ed extraterrestre, nonché a qualsiasi altra informazione collegata a queste questioni estremamente complesse, ma estremamente interessanti e importanti», ha scritto. L'annuncio arriva dopo le dichiarazioni della settimana scorsa di **Barack Obama**, che in un podcast ha provato a disinnescare le fantasie: «Gli alieni esistono, ma non li ho visti, e non sono tenuti in, com'è che si chiama... Area 51. Non esiste alcuna struttura sotterranea, a meno che non ci sia questa enorme cospirazione, e l'abbiano nascosta al presidente degli Stati Uniti».

Un'ironia che, anziché chiudere il caso, ha riacceso il sospetto. Il tema, del resto, non è confinato ai margini del dibattito. Il vice di **Trump**, **JD Vance**, intervenendo nel podcast Ruthless, ha ammesso di essere «ossessionato» dagli Ufo e di voler approfondire i video di misteriosi oggetti apparsi nel New Jersey. La Casa Bianca aveva chiarito che si trattava di droni autorizzati dalla Federal aviation administration, ma la spiegazione tecnica non è bastata a spegnere la curiosità. Anche il segretario di Stato **Marco Rubio**, già da senatore, aveva parlato di funzionari con «conoscenza diretta» di presunti programmi segreti legati al recupero di velivoli non identificati. **Rubio** compare inoltre nel documentario *The age of disclosure*, diretto da **Dan Farah**, dedicato agli Uap e proiettato persino a Capitol Hill. Tra gli intervistati figurano ex direttori dell'intelligence, senatori, ufficiali militari. Il messaggio è evidente: il fenomeno è studiato ai massimi livelli dello Stato.

Non è la prima volta che un presidente americano si espone, direttamente o indirettamente, sul tema. **Jimmy Carter** raccontò di aver visto nel 1969, in Georgia, un oggetto luminoso molto strano. **Ronald Reagan** non nascose mai la propria curiosità sugli avvistamenti. **Bill Clinton** nel 1995 fece allusioni al legame tra la famigerata Area 51 e gli extraterrestri. Il precedente più evocativo, però, riguarda **Dwight D. Eisenhower**. Secondo una delle narrazioni più celebri dell'ufologia, mai supportata da prove documentali, nel febbraio 1954 il presidente avrebbe lasciato Palm Springs per recarsi in gran segreto alla Holloman air force base, in New Mexico, dove sarebbe atterrato un disco volante. Due giorni di colloqui, alla presenza di dirigenti dell'Fbi, culminati nel cosiddetto «patto scellerato»: tecnologia avanzata in cambio della possibilità, per gli «ospiti», di condurre esperimenti su un numero limitato di cittadini americani. Un racconto che si intreccia con la mitologia di Area 51.

Se davvero l'amministrazione Trump darà seguito alla promessa di desecretare i file, l'attenzione si sposterà sui documenti: verbali, rapporti tecnici, comunicazioni interne. Per ora restano le dichiarazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA